

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pericolosa impennata nel conflitto, interviene anche l'aviazione

GEMAYEL DICE NO ALLA TREGUA Furiosi combattimenti in Libano In allarme unità italiane di artiglieria?

La situazione è precipitata nella notte con il rifiuto «senza appello» del piano redatto dal mediatore saudita e con gli attacchi scatenati contro le posizioni dei drusi - Sono stati abbattuti due aerei - Colpite anche le postazioni del contingente americano

I frutti della linea americana

Se occorre una conferma della direzione in cui opera — e in cui rischia di trascinare le unità della Forza multinazionale — l'intervento dei marines e delle unità aeronavali statunitensi a sostegno di Amin Gemayel e del suo governo, lo stesso Gemayel si è incaricato di darla, rifiutando la tregua negoziata dai sauditi e la piattaforma di approccio a una soluzione politica che l'accompagna, e mobilitando la sua aviazione per riaccendere le ostilità.

Una decisione «senza appello», ha detto il presidente libanese, e l'invio di Reagan, McFarlane, presente all'incontro con i mediatori appena rientrati da Damasco, non ha sollevato obiezioni. Con i soldati, la flotta e gli aerei degli Stati Uniti nel ruolo di protettori, di fornitori di armi, di istruttori, e di un consistente appoggio logistico, i combattimenti sono oggi riesplasi con violenza. Altro che «deterrente» rispetto alla guerra civile.

Gli argomenti addotti da Gemayel a sostegno delle sue decisioni ne chiariscono ulteriormente il senso. Pretendere che l'esercito libanese, il quale opera spalla a spalla con le milizie falangiste, non sia soltanto «uno degli interlocutori», e gestire che i suoi avversari sgomberino le posizioni attualmente occupate, significa, con ogni evidenza, porre un segno di identità tra soluzione pacifica e resa, cercare sul terreno militare le condizioni per imporre una soluzione di parte. L'argomento usato da Gemayel è quello delle «forze straniere» che sarebbero presenti nel campo opposto, e il riferimento al siriano e al palestinese è evidente. Ma i siriani — che all'accordo non hanno chiuso la porta — non sono le sole «forze straniere» presenti in territorio libanese. Ci sono gli israeliani, che minacciano nuovi interventi. E ci sono, ora, gli americani, non più come parte della «forza di pace» ma come protettori, in prima persona, di Gemayel e della «forza di pace» stessa. Una formula bizzarra, che introduce un'inaccettabile confusione di ruoli e di responsabilità tra i due.

I nostri soldati, si dice, devono restare nel Libano «per salvare la pace». Ma come si può salvarla senza darle un volto? Nell'intervista apparsa ieri su un giornale romano, Walter Jumbal, ribatteggiava esplicitamente a Gemayel la qualità di presidente; gli chiedeva, però, di assolvere agli impegni del suo mandato concedendo un governo che ha da tempo cessato di rappresentare tutti i libanesi. E aggiungeva che la Forza multinazionale cessa di essere una forza di pace se diventa il sostegno di «questo governo di Gemayel». La risposta venuta ieri da Gemayel ha se non altro il merito di dire quale ruolo esse il suo gioco e quello degli USA. Un gioco al quale l'Italia non può astenersi.

Dal nostro inviato
BEIRUT — La guerra in Libano ha subito una brusca escalation, con l'intervento dell'aviazione libanese (che ha subito perso due aerei), con furiosi combattimenti intorno a Suk el Gharb e con un vero e proprio diluvio di cannonate su tutta la regione da Bìblos, 30 km a nord della capitale, fino alla zona di Khaldé a sud dell'aeroporto. Colpite qui anche le posizioni dei marines del contingente americano nonché la zona centrale di Beirut dove si trovano le ambasciate inglesi e americane. E tutto ciò è avvenuto subito dopo che, giovedì sera, si era ritenuto imminente un accordo, con l'arrivo qui a Beirut da Larnaca sia dell'inviato americano McFarlane sia del mediatore saudita Ben Sultan. In realtà, al termine di una riunione notturna al palazzo presidenziale durata oltre cinque ore, il presidente Gemayel ha irrogato la sua posizione, respingendo senza appello «qualsiasi piano di tregua nello Chouf che implichi un arresto dello spiegamento dell'esercito libanese sul territorio nazionale».

L'emiro Ben Sultan, proveniente da Damasco, aveva sottoposto un suo nuovo piano di soluzione pacifica della «guerra della montagna» in corso da tredici giorni in Libano, che (Segue in ultima) Giancarlo Lannutti

ROMA — Lo Stato Maggiore della Difesa e ambienti vicini al ministro negano recisamente che reparti di artiglieria pesante dell'Esercito Italiano siano sul piede di partenza per il Libano. Ma le notizie in tal senso ieri erano fitte e circostanziate. I comandi militari rispondono, invece, che «nulla è ancora previsto. Nessun reparto di artiglieria è stato attivato». La decisione sull'invio di nuovi reparti a protezione del contingente italiano a Beirut non è, comunque, di natura militare, ma politica. Al ministero della Difesa aggiungono che «non risultano ordini di partenza di reparti di artiglieria pesante, né ordini di partenza per la copertura aerea del nostro contingente». Gli stessi ambienti vicini al ministro Spadolini dicono che «per ora ci sono soltanto richieste di rimpiazzi e di appostamenti difensivi che non snaturano la funzione della forza multinazionale». Nella stessa giornata di ieri Giovanni Spadolini è stato ricevuto da Sandro Pertini al quale ha riferito, tra l'altro, sui problemi delle forze armate, «con particolare riguardo al contingente italiano della forza multinazionale di pace».

Le voci — insistenti — che circolavano ieri riguardano quattro gruppi di artiglieria della (Segue in ultima) G. F. Mennella

Atto senza precedenti

Vietati a Gromiko gli aeroporti di New York

La decisione presa da due governatori Dura protesta di Perez De Cuellar - Il governo USA sta cercando una soluzione

NEW YORK — Si va delineando un gravissimo incidente diplomatico. I governatori degli Stati americani di New York e del New Jersey hanno deciso di chiudere i due aeroporti che servono normalmente la metropoli americana (il «Kennedy» e quello di Newark) agli aerei che porteranno il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e i suoi collaboratori, alla fine del mese. In occasione dell'assemblea generale dell'ONU. I due governatori hanno motivato la loro decisione per ragioni di ordine pubblico, in seguito alla questione dei «Jumbo» sud coreano abbattuto.

L'incredibile gesto ha provocato l'immediata e dura reazione del segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar, il quale ha ammonito i due governatori ricordando loro

che una simile «proibizione» violerebbe gli impegni sottoscritti dagli USA come paese sede dell'ONU. Grande imbarazzo, anche, al Dipartimento di Stato, che è intervenuto per far recedere Mario Cuomo, governatore di New York e Thomas Kean (New Jersey) dalla loro inammissibile pretesa. I due hanno resistito alle pressioni, tanto che alla fine il Dipartimento di Stato ha inspiegabilmente suggerito a Gromiko di viaggiare su un aereo militare sotto la diretta competenza delle autorità federali.

Nell'interno

Occhetto: la proposta del PCI su Negri è una difesa della democrazia

Da martedì alla Camera votazioni sull'autorizzazione a prosciogliere Antonio Negri e sulla sospensione o l'arresto del capo dell'Autonomia diventato deputato radicale. Ieri è intervenuto per il PCI il compagno Occhetto. Ha affermato che la proposta del PCI di sospensiva valorizza la funzione politica e democratica del Parlamento. (Segue in ultima) P. A. G. 2

Pensioni, la DC attacca il decreto
Sortita ieri a Fluggi del capogruppo democristiano della Commissione Lavoro della Camera, Cristoforo. La DC — non si riconosce nel decreto previdenziale e non lo appoggerà in Parlamento. Intanto dalla Funzione pubblica della CGIL viene una messa a punto sulle pensioni degli statali. (Segue in ultima) P. A. G. 3

Morti sette operai in uno scontro
Sette giovani operai pendolari hanno perso la vita in un tragico incidente nei pressi di Milano. Il pulmino che riportava come ogni venerdì i lavoratori nei loro paesi del bresciano s'è schiantato contro un autotreno. Un altro operaio è in fin di vita. (Segue in ultima) P. A. G. 5

Colombo nuovo kolossal tv
Dopo il Marco Polo la TV sta preparando un altro kolossal televisivo dedicato, stavolta, a Cristoforo Colombo. Le riprese stanno per cominciare a Malta, dove la Niña, la Pinta e la Santa Maria sono già state ricostruite. La regia è affidata ad Alberto Lattuada. (Segue in ultima) P. A. G. 12

Craxi e la Thatcher «Una linea di prudenza»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il negoziato ginevrino sui missili, la crisi del Libano, i rapporti Est-Ovest e i problemi della CEE hanno figurato al centro dei colloqui Thatcher-Craxi che — come ha detto il presidente del Consiglio italiano — si sono svolti «all'insegna della franchezza, in uno spirito amichevole, e con l'intesa di dirsi sino in fondo le nostre rispettive posizioni pur sapendo che alcune possono coincidere e altre divergono». L'incontro, successivamente allargato ai due ministri degli Esteri Howe e Andreotti si è protratto per circa due ore. La situazione sempre più pericolosa e indefinita di Beirut preoccupa entrambi i governi e Craxi ha accreditato la Gran Bretagna con «una linea di grande prudenza simile alla nostra». Tuttavia i rispettivi contingenti militari rimangono sul posto e vengono necessariamente a trovarsi in una posizione crescentemente esposta. Il loro stesso ruolo — come faceva osservare nei giorni scorsi il «Guardian» — è inattendibile e perfino assurdo: ossia «mantenere la pace» in un paese che da (Segue in ultima) Antonio Bronda

S'è fermata tutta l'industria ligure

Genova in piazza per il suo futuro «I tagli voluti dall'IRI dovranno essere revocati»

La solidarietà di tutte le categorie - Negozi chiusi - Il discorso di Gabaglio - Protesta anche il sindacato dirigenti d'azienda



GENOVA — Il corteo dei lavoratori in sciopero sfilava in via Antonio Gramsci

Alle battute conclusive la Festa nazionale dell'Unità

Reggio prepara il gran finale Arriverà un milione di persone

Annunciati treni speciali, colonne di pullman dall'Emilia e da tutte le regioni - Al comizio conclusivo rappresentanti di cinquanta partiti e movimenti di paesi stranieri

REGGIO EMILIA — La Festa nazionale dell'Unità si appresta a fronteggiare, fra oggi e domani, l'assalto di non meno di un milione di persone. L'Emilia rossa si riverserà indubbiamente tutta a Reggio, ma anche dalle regioni limitrofe, come dalle più lontane, sono annunciati treni speciali, colonne di pullman e di camion. La «nona» degli ultimi due giorni di festa, che avranno il loro culmine domani alle 18 quando parlerà Enrico Berlinguer, è cominciata. Ci saranno anche i rappresentanti di 50 partiti e movimenti e di ben 22 ambasciate estere a Roma. (Segue in ultima) P. A. G. 16

Altri due milioni da Italo Nicoletto

ROMA — «Mi autocritico anch'io come il compagno di Firenze che ha scritto la lettera pubblicata martedì dall'Unità: ho già sottoscritto un milione ma mi rendo conto che avevo sottovalutato l'importanza che l'Unità superi le sue difficoltà. Ho deciso allora di acquistare altri due milioni in cartelle per la sottoscrizione straordinaria». Con questa telefonata, il compagno Italo Nicoletto, antifascista, confinato, combattente per la libertà in Italia, Francia e Spagna, ci ha annunciato la sua «autocritica». Che è, poi, la conferma del suo impegno di sempre, generoso e appassionato, di far più forte il partito e la sua voce.

«I giovani? Sono venuti in tanti anche per criticarci»

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Si dice: i giovani se ne fregano della politica. Poi qui dentro, alla Festa dell'Unità, ne vedi a migliaia. Ai concerti, alle mostre, nei ristoranti, alle manifestazioni. E a centinaia ogni sera anche nello «spazio» della FGCI, a mangiare panini, a ballare con la disco-music, a seguire con alterna attenzione i dibattiti sulla sessualità, sulla computer-art, sulle vicende generazionali della storia recente. Ci sono, e tanti: attenti, vigili, spesso polemici sotto una scorta indifferente. E dunque sconfitto il luogo co-

mune? Risponde Roberto: «In casa mia c'è ospite un ragazzo. Alla sera parliamo un po'. Gli ho chiesto quando inizierà il fascismo. Mi ha risposto: nel 1937. E che cosa vuol dire URSS? Ha saputo declinare solo la u e l'ultima esse. E da quando in Italia c'è la democrazia parlamentare? Da Garibaldi... Però questo non vuol dire che quel ragazzo non abbia un rapporto con la politica, o che non sappia esprimere giudizi, o che non senta i problemi che si incontrano vivendo, lavorando, studiando. Solo che la politica ha per lui un altro peso, che non è quello regolatore delle grandi idee e della vita quotidiana che è stato per altri».

Idee diverse della politica, non c'è dubbio, fra questi ragazzi. O anche nessuna idea. «Per tutti — abbia o non abbia un ruolo la politica — (Segue in ultima) Eugenio Manca

Dalla nostra redazione
GENOVA — È stata una risposta imponente e consapevole quella che i lavoratori liguri hanno dato ieri mattina all'IRI e al governo, nel corso dello sciopero generale dell'industria proclamato dalla Federazione unitaria. A Genova sono scesi in piazza 40 mila lavoratori, una piazza, 25 mila a Sestri Ponente, 2500 a Sestri Levante e altrettanti a Savona. Una risposta matura, senza vampe di esasperazione, fornita da chi — pur minacciato duramente — sa di avere ottime ragioni da spendere in una lotta che sarà inevitabilmente dura e lunga.

Il corteo che ha attraversato Genova non conteneva solo i lavoratori, i loro mezzi, gli stivali dei lavoratori, ma anche la fabbrica di Sestri Ponente, la fabbrica dove sono nate «Rex» e «Michelangelo», di cui la Fincantieri ha annunciato la chiusura. Dietro l'Italsider, primo centro sindacale a ciclo integrale d'Italia, la fabbrica di Guido Rossa, che la Finsider vuole dimezzare cancellando l'area a caldo. E, vicino, l'Ansaldo, la fabbrica delle prime

Sergio Farinelli (Segue in ultima)

LA CONCLUSIONE DELL'INCHIESTA DI ALBERTO LEISS SU GENOVA A PAG. 4

Il governo delle città può essere davvero considerato merce di scambio?

di MICHELE VENTURA
La «riflessione» dei dirigenti democristiani è turbata, pur nella pace di Fluggi, dal tema delle alleanze negli Enti locali. Già nella fase della formazione del governo la DC pose, tra le tante condizioni, la questione di un superamento delle giunte di sinistra a favore di un'estensione del pentapartito dal centro alla periferia. Oggi, questa richiesta viene presentata agli alleati di governo in modo ancor più pressante e minaccioso. Nella DC, dopo il 26 giugno, si è aperto un dibattito affannoso sulle cause della sconfitta elettorale — è sempre bene ricordare che i crolli più clamorosi la DC li ha subiti nelle grandi e medie città — non mancano tentativi coraggiosi per approfondimenti non banali, tuttavia ciò che domina è l'incertezza e l'incapacità ad affrontare i nodi veri del colpo subito e soprattutto la carenza di idee unificanti sulle quali poggiare una nuova e credibile linea politica e programmatica. La DC è ben lontana dal riconsiderare la propria concezione della politica e del proprio modo di essere in rapporto al lungo periodo che ha coinciso con l'occupazione dello stato e di impo-

plici posizioni di potere. La richiesta pressante per il cambiamento di alleanze negli Enti locali appartiene a questa logica: una pura e semplice operazione di potere pilotata dal centro sulla testa delle autonomie. Ma vi sono altre questioni da considerare. Le grandi città hanno goduto di un importante periodo di stabilità; la fase che si è aperta nel 1975 ha coinciso con una ripresa di prestigio per le autonomie senza precedenti. Un prestigio sortito da un considerevole sostegno popolare e concretizzato da realizzazioni che hanno in molti casi rifondato l'immagine stessa delle città. Una stagione ricca che appartiene all'esperienza unitaria della sinistra e come tale va difesa per il valore che assume nell'odierna situazione politica. La linea della DC — che si muove in quella vecchia concezione — se accolta, porterebbe solo a nuovi periodi di instabilità e a un abbassa-

mento del profilo programmatico delle giunte per le condizioni stesse che segnano il declino della DC nelle aree urbane per la perdita di presa sulla società per il carattere eminentemente di potere che l'operazione avrebbe.

ancora: «Se a Napoli ad esempio la DC non riesce a superare la forza costituita dal MSI sarà difficile che si pongano le condizioni numeriche per una maggioranza diversa da quella attuale». Gli elettori di Napoli sono avvertiti. Ma a ben vedere tutto ruota intorno al governo e alla presidenza socialista con l'intenzione di stilare una graduatoria dei meriti nei confronti del sostegno che si accorderà al governo in carica. Da un lato si afferma: «Quanto più il nuovo equilibrio si stabilizza tanto più si creano le condizioni per un miglioramento dei rapporti in periferia con la DC». Analogo ragionamento viene rivolto a noi: «Un persistente peggioramento delle tensioni a sinistra con il PCI che indurisce la sua opposizione al governo quanto esso? a guida socialista o che volesse adoperare il potere locale come contrappeso alla politica di stabilizzazione economica e finanziaria del governo, non potrebbe alla lunga non creare conseguenze sulle situazioni periferiche». Le autonomie non possono essere intese come merce di scambio da offrire a chi si comporta più diligentemente nei confronti del governo. Intanto, per la ragione ovvia che i ruoli nazionali tra noi e la DC sono ben distinti e per quello che ci riguarda vogliamo preservare tutta la libertà, dall'opposizione, per giudicare il governo alla prova dei fatti. In secondo luogo perché traspare da queste argomentazioni un pericolo che può coprire l'essenza stessa dell'ispirazione autonómica. Il sistema delle autonomie deve mantenere le prerogative che gli hanno consentito in questi anni di rappresentare degnamente le comunità amministrative in un quadro contrassegnato da rapporti dialettici con i poteri centrali. Al di fuori di questo vi è il rischio di un appiattimento centralistico e di dissolvimento di un patrimonio comune di alto significato.

Il nostro ruolo nelle autonomie, la nostra funzione dirigente in numerose città non è una grazia ricevuta, ciò è determinato da reali rapporti di forza, dal consenso degli elettori, dalla fiducia che ci viene accordata per quello che proponiamo e per quello che sappiamo fare. Di questo crediamo si sia tenuto conto, pur nelle ambiguità richiamate, nelle risposte date in questi giorni dal PSI ed anche dal partito repubblicano e dal PSDI alle pretese democristiane e per la stessa formazione delle giunte dove si è votato il 26 giugno. Ma, vi sono anche aspetti preoccupanti, un quadro di incertezza, crescita, fratture come a Livorno e in altre parti che segnalano il prevalere di giochi nazionali che vanno denunciati con decisione. Per noi rimane decisivo il giudizio di merito sulle amministrazioni, questa dovrebbe essere la regola generale alla quale atterrerà.